

FIAMME *d'*ORO

A.N.P.S.

ORGANO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA POLIZIA DI STATO



MARZO - APRILE 2008

MENSILE - ANNO XXVIII n. 2



L'INCONTRO AL VIMINALE

L SILENZIO

Racconto di uno sbirro antimafia

“Ho quasi 40 anni, sono un poliziotto, ma questa non è una biografia. Solo un pezzo di Sicilia, e di me, e di tutti noi. Sono un poliziotto. Non proprio uno dei tanti: uno scomodo, così dicono. Questa volta, mi chiamo Gianni Palagonia”.

Si presenta così, al termine del prologo del volume “Il silenzio. Racconto di uno sbirro antimafia”, Gianni Palagonia, pseudonimo dell'autore, nome falso di un poliziotto vero che racconta, senza infingimenti letterari, esperienze vissute dalla parte dei servitori dello stato,

che riguardano la loro vita e la realtà che si trovano ad affrontare: stragi di mafia, grandi appalti e infiltrazioni mafiose, traffici illeciti, droga, usura, pizzo, indifferenze e disonore, omertà e silenzi pesanti come macigni, codici d'onore traditi e reinventati, sopraffazioni e morte, vittorie, sconfitte e sacrifici quotidiani.

Sono poco meno di 350 pagine che si leggono

d'un fiato, come la sceneggiatura degli episodi di una serie televisiva dove viene presentata, però, la fiction della realtà, per non impressionare troppo il pubblico televisivo. Nel libro c'è invece la realtà vissuta in prima persona da chi la racconta, con la crudezza assoluta di cui è capace la realtà nel suo linguaggio di ogni giorno, con nomi, fatti, date, resoconti, con le ovvie precauzioni del caso, ma anche con tanto cuore, tanta coscienza del proprio dovere e non poca rabbia per una guerra impossibile, dove si vincono solo alcune battaglie. Ma il poliziotto non è un mito cinematografico, è uno che ha il senso della famiglia, dell'amore per la moglie e per i figli: “Durante i miei giri per la città vedevo le famiglie a spasso con i bimbi e provavo un senso di vuoto. Pensavo a quante volte avevo deluso mia moglie, a

quanti compleanni avevo disertato. I criminali entrano ed escono dalla galera, ma la famiglia di un poliziotto è perennemente sotto sequestro”.

Il poliziotto è anche quello che ricorda, al rientro a casa, provato dopo il lavoro: “I miei bambini dormivano, i loro volti beati riuscivano sempre a cancellare lo squallore in cui mi trovavo immerso ogni giorno. Ci sedemmo sul divano, la baciai. Mi parlò dei bambini e dei loro progressi, poi i problemi di casa”. E di fronte alle disillusioni, ai ritardi, alle superficialità, ai compromessi e talvolta alle omissioni dell'apparato burocratico, questo è il quadro realistico di un mestiere difficile: “Nessuno ci ha insegnato come fare questo mestiere. Un po' ce l'hanno tramandato i vecchi, un po' l'abbiamo imparato in strada, schivando le pallottole. Rischiamo la pelle ogni giorno, ma se ci fermiamo nessuno se ne accorge, c'è sempre qualche giovane idealista, o solamente disoccupato, disposto ad arruolarsi. E chi governa continuerà a dire che va tutto bene. Il prodotto interno lordo cresce e il cittadino è protetto. A chi interessa il lamento di un poliziotto?”.

Eppure questo lavoro, in Sicilia come altrove, soprattutto meridionale, richiede sacrificio ma anche intelligenza, studio, pianificazione, coordinamento, operatività, costanza, controllo di sé, conoscenza del territorio e dell'avversario, soprattutto quando questo si chiama mafia.

È lucida e istruttiva l'analisi dell'autore su questo fenomeno, suffragata dai racconti che si inseguono e si accavallano spingendo la realtà oltre i confini dell'immaginazione, l'uomo al di là della stessa cattiveria umana, il male e il degrado morale oltre sé stesso.

“In Sicilia – scrive Palagonia – non si ammazza più, e questa è la cosa più grave, il termometro per capire che le cose per la mafia vanno bene.

...Ci vorranno anni prima di capire che cosa sta accadendo, cosa fa la nuova mafia. Le loro parole d'ordine oggi sono: riciclaggio, investimenti, negozi, alberghi. E poi la borsa, la ripresa dell'edilizia, i grandi appalti e soprattutto la politica. Io su questo avrei una storia da raccontare”.

Una storia che è la vita di ogni giorno di un poliziotto, di tanti poliziotti, della sua famiglia, di tante famiglie, dove si fa il proprio lavoro che coincide con il dovere del servizio per tutti gli altri, i cittadini di un paese che è e vuole restare libero e democratico, ma ogni giorno deve lottare contro le metastasi mafiose che vogliono minarne la dignità.

Gianni Palagonia
IL SILENZIO. Racconto di uno sbirro antimafia
 Edizioni Piemme, 2007, pp. 350.

